

Aspetti sociali

TESTI DI

Harald Crepaz
Verena Gramm
Christian Hoffman
Thomas Marsoner

Aspetti sociali dell'agricoltura

Essere sostenibili a livello sociale significa, in senso globale, avere rispetto per la dignità dell'essere umano e assicurare il diritto al lavoro e i diritti civili anche alle generazioni future. In questo contesto, aspetti essenziali sono la giustizia sociale, condizioni di lavoro e retribuzioni eque, la possibilità di realizzarsi personalmente e di scegliere la propria vita sociale con la massima libertà, potendo contare su un rapporto equilibrato tra lavoro e tempo libero ⁽¹⁾.

Nel quadro di una valutazione della sostenibilità sociale dell'agricoltura in Alto Adige, questo capitolo illustra le condizioni di lavoro e i rischi per la salute di contadine e contadini, la struttura per fasce di età delle aziende e la successione nelle aziende familiari, l'occupazione di manodopera stagionale e il supporto solidale offerto da lavoratori volontari (come il Volontariato in Montagna), il ruolo della donna e il concetto innovativo di agricoltura sociale.

Proprio nell'agricoltura altoatesina, dove – a parità di impegno lavorativo – si riscontrano enormi differenze di reddito a seconda dell'ubicazione e del tipo di gestione dell'azienda, il senso di solidarietà e la sostenibilità sociale svolgono un ruolo importante.

Spesso per un'analisi più approfondita degli aspetti sociali mancano tuttavia informazioni fondate, ad esempio sulla vita familiare e sui rapporti intergenerazionali, sulla soddisfazione rispetto al reddito, sul livello di istruzione, sulle attività di volontariato e sull'utilizzo delle reti sociali. Se registrate in maniera sistematica, queste informazioni aiuterebbero a comprendere meglio i complessi processi interni al sistema dell'azienda familiare, che è la forma d'impresa predominante in Alto Adige; solo capendo questo sistema infatti, lo si potrà sostenere efficacemente perché possa durare a lungo. In effetti, sono soprattutto le componenti sociali a determinare quanto il settore agricolo sia in grado di resistere in tempi di crisi. Le caratteristiche delle famiglie contadine e di chi collabora nel maso, il loro interagire, le loro condizioni di lavoro e di vita sono più difficili da registrare rispetto alle risorse ecologiche ed economiche, tuttavia incidono in maniera sostanziale sul modo in cui il settore si evolverà in futuro.

Condizioni di lavoro

Verena Gramm

La manodopera agricola è esposta a particolari rischi sul fronte della salute. Le sostanze chimiche usate per concimare o proteggere le colture da parassiti e malattie, gli organismi nocivi o gli allergeni, il rumore, le polveri, le vibrazioni, il sollevamento di carichi pesanti e la postura irregolare, i raggi UV e le temperature estreme: tutto questo può far insorgere malattie professionali ⁽²⁾. Le malattie professionali in agricoltura riconosciute come tali dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) sono: disturbi dell'apparato muscolo-scheletrico, sordità, patologie delle vie respiratorie (principalmente bronchite cronica), tumori e malattie della pelle.

Uno studio sui carichi fisici nel mondo del lavoro altoatesino, condotto dall'Istituto promozione lavoro ⁽³⁾, conferma che l'agricoltura è uno dei comparti con il maggior numero di fattori di carico fisico (Fig.40). Il primo carico menzionato è quello causato dal caldo e dal freddo. Per quel che concerne i fattori di carico psichico, invece, l'agricoltura registra un risultato migliore rispetto ad altri settori. Solo i fattori «giornate di lavoro di durata eccessiva» e «lavoro nel tempo libero» risultano molto accentuati ⁽⁴⁾.

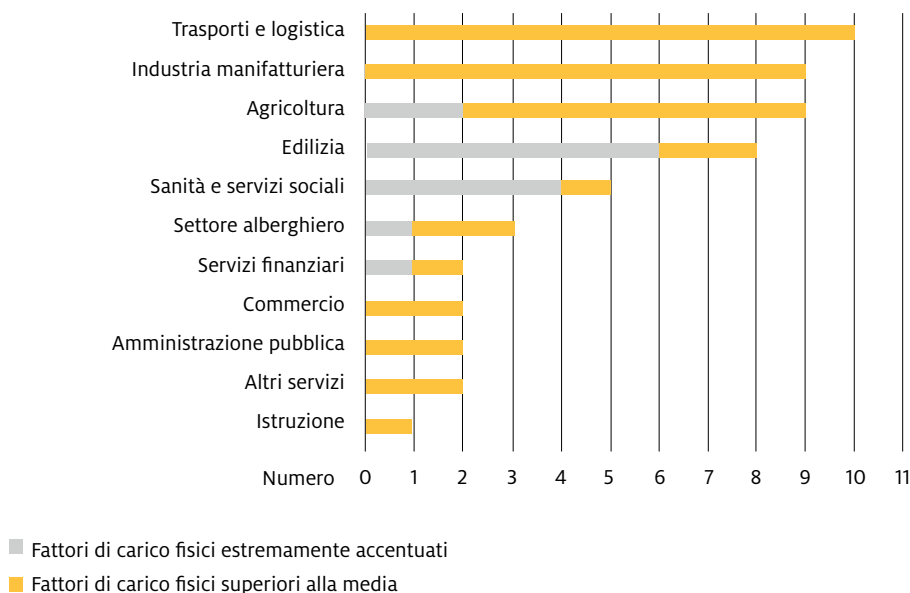


Fig.40: Fattori di carico fisico superiori alla media ripartiti per settore. (Dati: Istituto promozione lavoro, 2017)

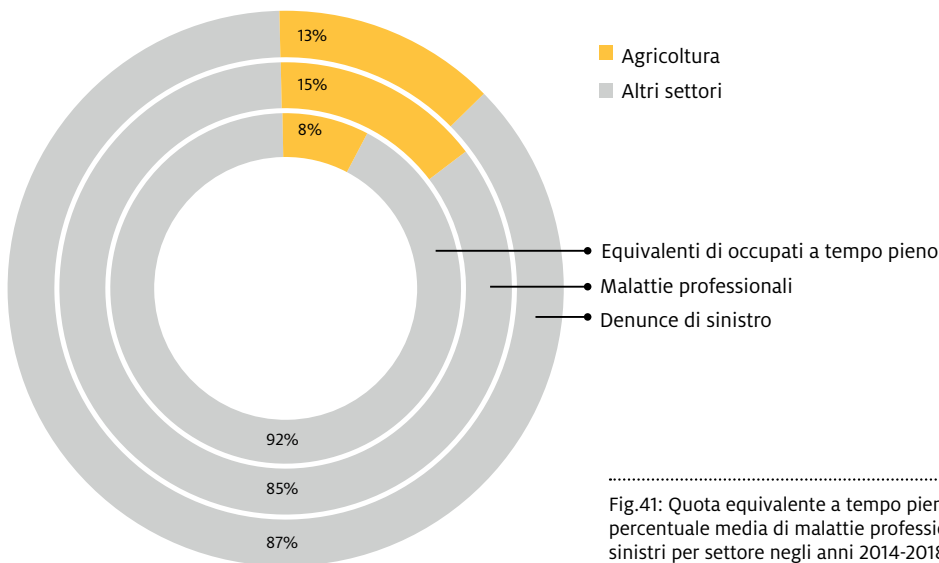


Fig.41: Quota equivalente a tempo pieno rispetto alla percentuale media di malattie professionali e notifiche di sinistri per settore negli anni 2014-2018 (Dati: INAIL 2018. Elaborazione: Eurac Research)

Nel periodo compreso tra il 2014 e il 2018, nel settore dell'agricoltura altoatesina sono state notificate in media 38 malattie professionali all'anno ⁽⁵⁾ – pari al 15% delle denunce di malattia professionale fatte in quegli anni. Tuttavia, se calcoliamo il numero di persone che lavoravano a tempo pieno nel settore agricolo (*Full time equivalent* – FTE), vediamo che in quel periodo erano solo l'8,3% del totale delle persone occupate ⁽⁶⁾. Questo significa che la probabilità di ammalarsi di una patologia professionale per chi lavora nel settore agricolo era quasi doppia (+82%) rispetto alla media altoatesina.

Nello stesso periodo all'INAIL sono pervenute mediamente 2067 notifiche di infortuni all'anno occorsi nel settore agricolo (il 13,3% di tutti gli infortuni professionali) ⁽⁵⁾. La probabilità di infortunarsi per gli occupati in agricoltura era dunque più alta di circa il 60% rispetto alla media: su base puramente matematica, nell'arco di un anno un lavoratore FTE su dieci (9,5%) dei 21.700 occupati FTE del settore ha avuto un infortunio; nella media annua totale dell'Alto Adige si è infortunato un solo lavoratore su 17 (5,8%).

Negli ultimi 50-70 anni la meccanizzazione ha ridotto notevolmente il lavoro fisico in agricoltura ⁽⁵⁾. Le aziende agricole in territori geograficamente penalizzati, dove le misure di intensificazione e razionalizzazione sono solo parzialmente attuabili e le distanze sono lunghe, sono svantaggiate rispetto alle grandi aziende ubicate in pianura – anche se per effetto della globalizzazione del commercio dei prodotti agricoli si ritrovano a essere in competizione proprio con queste imprese. Spesso i contadini e le contadine di montagna non

riescono a mantenere le proprie famiglie con il solo reddito agricolo e devono perciò dedicarsi a un'attività extra-agricola. A ciò si aggiungono le aspettative sociali nei confronti di una «agricoltura multifunzionale» ⁽⁷⁾, che non è più chiamata a produrre solo cibo ma anche a prendersi cura del paesaggio, ad approntare fonti di energia rinnovabili oppure a offrire servizi quali l'assistenza agli anziani o ai bambini. Oggi la vita lavorativa in un maso è quindi caratterizzata da numerosi requisiti aziendali e sociali che sono in parte contrastanti fra loro e che, malgrado l'alleggerimento del lavoro dovuto alla meccanizzazione, comportano anche nuove sfide e carichi di lavoro ⁽⁸⁾.

In Alto Adige l'agricoltura è il settore economico che registra il maggior numero di ore lavorative in una settimana: il 67,5% delle persone occupate in agricoltura afferma di lavorare oltre 40 ore la settimana, rispetto al 31,6% dell'intera popolazione attiva. Inoltre, in agricoltura il 23,4% di chi gestisce un'azienda agricola e dei membri della famiglia che collaborano lavora sette giorni su sette. La percentuale è più alta solo nel caso dei dirigenti (33,8%). Per contro, chi lavora in agricoltura, indipendentemente dalla mansione, impiega in genere meno tempo per andare al lavoro ⁽⁹⁾ e spesso può decidere autonomamente quando e per quanto tempo lavorare: l'81% afferma di poter stabilire i propri orari lavorativi in maniera flessibile entro determinati limiti (per l'87% si definisce «autonomo» ⁽¹⁰⁾). In frutticoltura e viticoltura è possibile organizzare almeno una volta l'anno vacanze di più giorni, mentre per le famiglie contadine che allevano bestiame questo è possibile solo in casi eccezionali ⁽¹¹⁾.

Lavoro stagionale

Verena Gramm, Thomas Marsoner

Nell'agricoltura altoatesina il lavoro stagionale svolge un importante ruolo; senza non sarebbe possibile affrontare, in particolare, la stagione della raccolta della frutta e la vendemmia, come hanno confermato anche le chiusure dei confini dovuti all'epidemia da Covid-19. Tra il 1 agosto e il 31 ottobre del 2018 sono stati registrati 15.307 contratti stagionali in agricoltura, con una durata occupazionale media di 30,4 giornate. A ciò si aggiunge una certa percentuale di persone che lavorano irregolarmente, come continuano a dimostrare i controlli effettuati dalla Guardia di Finanza ⁽¹²⁾. Della manodopera registrata, solo il 9,5% è risultato avere la cittadinanza italiana, mentre il 30,7% proveniva dalla Romania, il 20,6% dalla Slovacchia, il 15,4% dalla Polonia e il 9,6% dalla Bulgaria ⁽¹³⁾. Il fatto che lavoratori e lavoratrici straniere arrivino in Alto Adige per la raccolta delle mele o per la vendemmia dipende sia dalle condizioni di lavoro in Alto Adige che da quelle del loro paese d'origine. Se nei paesi di provenienza le condizioni lavorative dovessero migliorare, o se in Alto Adige dovessero peggiorare, le aziende avrebbero più difficoltà a reperire la manodopera necessaria. Già oggi si può notare un miglioramento economico in alcuni di

questi paesi, tanto che il numero di raccoglitrici e raccoglitori provenienti dalla Repubblica Ceca decresce costantemente dal 2011. È aumentato invece fortemente il flusso dalla Romania e dalla Bulgaria: prima del 2008 da questi paesi arrivava il 5% della manodopera nella raccolta, mentre oggi la cifra è del 40% ⁽¹³⁾.

Nel complesso il lavoro stagionale a opera di persone straniere è quasi triplicato negli ultimi 20 anni, mentre nello stesso periodo le quantità dei raccolti sono aumentate in misura notevolmente ridotta. Questo andamento non è facile da spiegare ed è probabilmente correlato a due fattori: da un lato la procedura di registrazione per chi lavora nella raccolta è stata semplificata, facendo così scattare un aumento delle domande di lavoro; dall'altro lato ci sono meno componenti della famiglia e meno persone dell'Alto Adige disposte a dare una mano durante il raccolto.

La manodopera straniera rappresenta quindi per la frutticoltura e la viticoltura dell'Alto Adige una risorsa sempre più importante. Per prevenire il fenomeno dello sfruttamento ed evitare che venga a mancare, come già si può constatare nel comparto agricolo europeo ^(14, 15), occorre garantire condizioni di lavoro e retribuzioni adeguate.

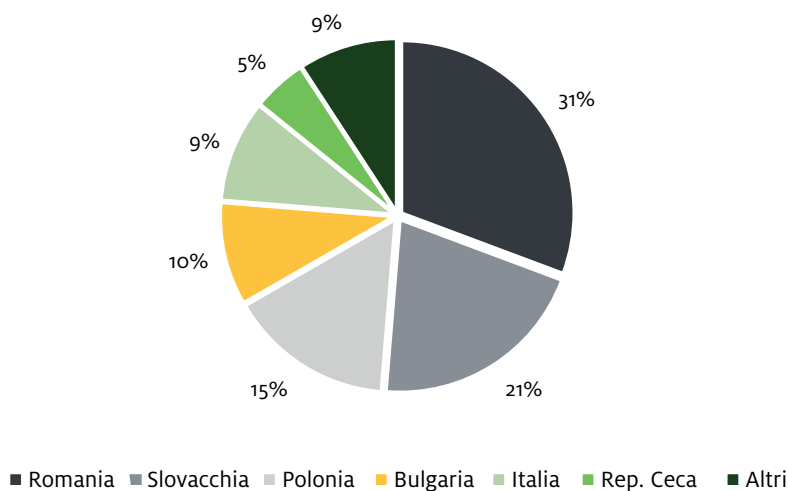


Fig. 42: Cittadinanza dei lavoratori stagionali 2018. (Dati: Rapporto sul mercato del lavoro 2018/2)

Volontariato in Montagna

Harald Crepaz

Nella convinzione che spesso l'aiuto economico da solo non sia sufficiente per affrontare le situazioni di emergenza delle famiglie che vivono nei masi di montagna, negli ultimi 21 anni si è sviluppato il Volontariato in Montagna del Fondo di sostegno rurale diventando in una vera e propria formula di successo. Oggi volontari provenienti da diversi paesi offrono il loro lavoro per aiutare a gestire i masi di montagna. Dopo il successo di un progetto pilota nel 1996, la Caritas Diocesana, l'Unione Agricoltori e Coltivatori diretti dell'Alto Adige (Bauernbund), Lebenshilfe Onlus e Südtiroler Jugendring hanno dato vita all'associazione Volontariato in Montagna. Per poter richiedere un aiuto, i masi di montagna devono soddisfare alcuni criteri tra cui l'altitudine, la ripidità dei pendii, la distanza dal paese più vicino, l'accesso al maso

e la dimensione delle superfici da lavorare a mano, così come la situazione sociale ed economica; particolare attenzione è rivolta ad esempio ai masi dove vengono assistite persone anziane e/o ammalate o portatrici di handicap ⁽⁶⁾.

Chi presta volontariato aiuta in vari ambiti: nei campi, in stalla, in casa, nell'assistenza ai bambini o alle persone anziane oppure portatrici di handicap. Dalla nascita dell'iniziativa il numero di persone volontarie è salito costantemente: nel 2012 erano oltre 2000, la maggior parte dei quali dalla Germania o dall'Alto Adige. Nel 2013 è stato raggiunto un nuovo record: più di 20.000 sono state le giornate d'impiego dei volontari. Del resto, anche il numero dei masi di montagna che necessitano di aiuto è cresciuto: dai 138 del 2000 si

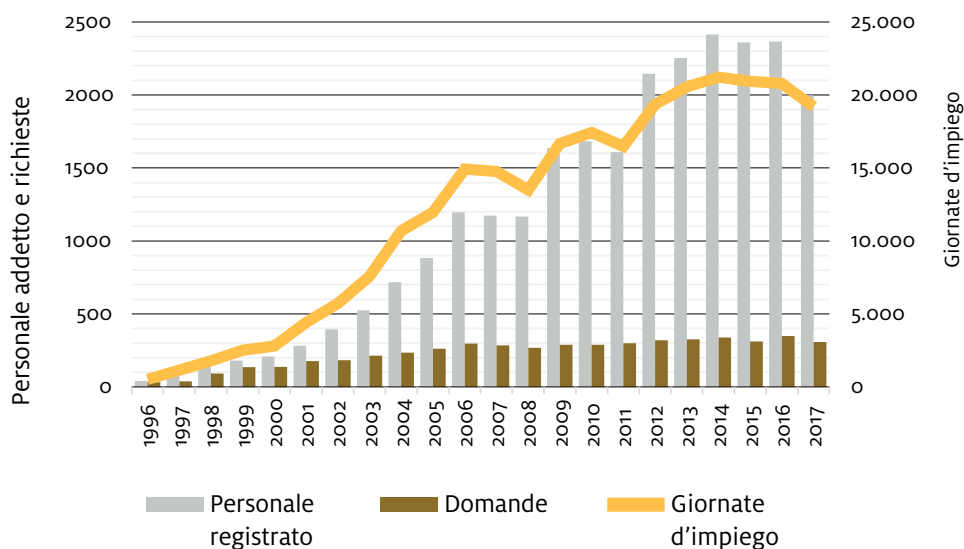


Fig.43 Andamento del Volontariato in Montagna (Dati: Associazione Volontariato in Montagna Alto Adige 2019. Elaborazione: Eurac Research)

Struttura per fasce di età, collaborazioni familiari e successione nell'azienda

Verena Gramm, Christian Hoffmann

Il 21% di chi gestisce un'azienda agricola ha più di 65 anni; solo il 7% ha meno di 35 anni ⁽¹⁷⁾. In un quinto dei comuni altoatesini più del 50% delle aziende agricole è guidato da ultrasessantenni, pertanto il tema della successione nell'azienda è particolarmente importante. Se la successione non è regolamentata, spesso le aziende agricole familiari si disgregano. A tale proposito è decisiva la situazione economica del maso: le aziende con introiti più elevati e maggiori investimenti trovano una successione in maniera più naturale rispetto alle imprese più piccole ed economicamente deboli ^(18,19). Oltre alla dimensione, alla competitività e alla solvibilità dell'azienda, ci sono comunque anche altri aspetti che influiscono sulla scelta professionale dei figli, come l'elevato carico di lavoro in agricoltura o le migliori prospettive in altri settori. A ciò si aggiungono anche motivazioni personali o familiari, come l'insorgere di malattie o lutti, che possono influenzare la possibile successione all'interno del maso. Poiché in Alto Adige il 93,3% delle aziende è a conduzione

familiare, la successione all'interno della propria famiglia è molto importante, indipendentemente dal fatto che il maso venga trasferito a un solo erede in base al diritto del maso chiuso oppure, come spesso ancora succede in val Venosta, in base al diritto ereditario reale. L'88,3% delle giornate lavorative nell'agricoltura altoatesina viene prestatato dai 54.172 lavoratori familiari, quindi da chi gestisce le aziende agricole, dai rispettivi coniugi e dai loro congiunti. Solo il 58% dei lavoratori e delle lavoratrici familiari è tuttavia pienamente occupato nelle mansioni dell'azienda: il 42% di essi svolge anche un'attività extra-agricola ⁽²⁰⁾. Il fatto che i masi proseguano nella propria attività non dipende comunque esclusivamente da fattori economici, ma anche dal riconoscimento a livello sociale del contadino. All'interno delle associazioni si è pienamente consapevoli dell'importanza di questo apprezzamento. Oltre agli sviluppi incerti dei mercati del lavoro per i prodotti agricoli o le misure di politica agricola gestite da Bruxelles ⁽²¹⁾, la decisione di rilevare o meno il maso dipende anche dal fatto che la professione del contadino goda soprattutto fra le generazioni più giovani di una considerazione piuttosto scarsa e i giovani contadini hanno evidenti difficoltà a trovare qualcuno che voglia condividere la vita quotidiana con loro – come evidenzia anche il reality show «Il contadino cerca moglie».

GESTORI DI AZIENDE AGRICOLE ULTRASESSANTENNI NEL 2010

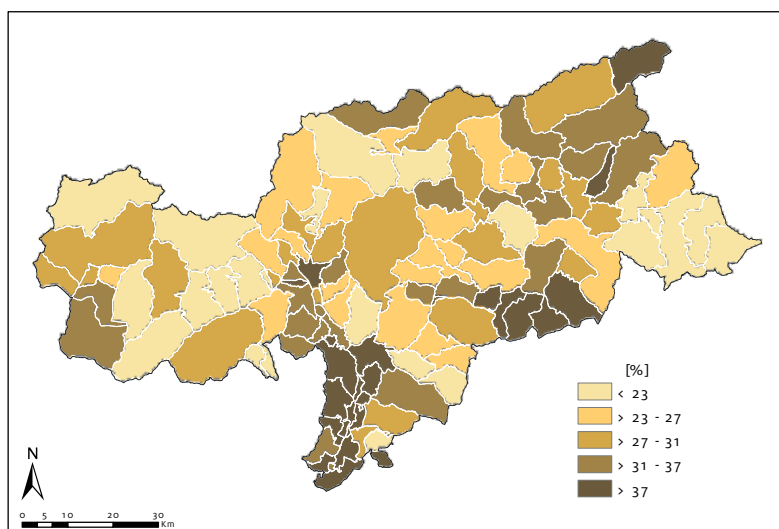


Fig.44: Percentuale di gestori di aziende agricole ultrasessantenni. (Dati: Censimento generale dell'agricoltura, 2010. Mappa: Eurac Research)

Malgrado la sua evidente importanza, sul tema della successione nell'azienda agricola familiare in Alto Adige non ci sono ancora statistiche. Secondo uno studio svolto dall'università agraria di Vienna nel 2007 ⁽²²⁾ su un campione di circa 170 aziende altoatesine, tre quarti prevedevano di avere una successione per l'azienda, ma in poco meno del 40% dei casi la successione nel maso era da considerare sicura. Poiché il numero delle aziende agricole è sceso costantemente dal 1990 a oggi, il tema non dovrebbe essere trascurato. Un possibile approccio in tal senso potrebbe essere quello di migliorare l'immagine della professione contadina agli occhi delle giovani generazioni; utile sarebbe avere anche un organo di consulenza in caso di difficoltà nei rapporti familiari. In Germania, Austria o in Svizzera è già diffusa anche la successione extra-familiare nel maso ed esistono piattaforme speciali che fungono da punto d'incontro tra famiglie contadine e soggetti interessati a rilevare il maso.

Per come stanno le cose nella successione dell'azienda familiare, sembra che anche la modalità operativa di chi la gestisce abbia una sua influenza. Dallo studio del 2007 emerge che i gestori ultracinquantenni di masi altoatesini in cui la successione non era regolamentata erano nettamente meno propensi a predisporre aree per la natura e la tutela ambientale o a fornire un contributo alla biodiversità ⁽²²⁾.

PERCENTUALE DI AMMINISTRATRICI DI AZIENDE AGRICOLE

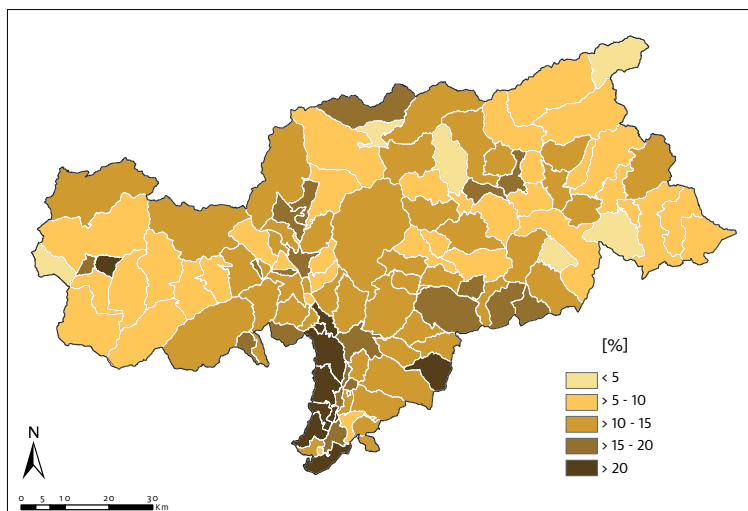


Fig. 45: Quota di aziende agricole gestite da donne.
(Dati: Censimento generale dell'agricoltura, 2010.
Mappa: Eurac Research)

Le donne in agricoltura

Verena Gramm

Il 13,5% delle 20.247 aziende agricole ha una amministratrice, il 16% una gerente¹ (23). Queste cifre si riflettono nella tradizionale struttura successoria presente in agricoltura: i figli maschi vengono cresciuti per diventare i potenziali eredi del maso, mentre le figlie femmine entrano in gioco solo se non vi sono figli maschi a disposizione (24). Tuttavia, le cose stanno gradualmente cambiando: la mancanza di eredi, lo sgretolamento di cliché professionali superati e i nuovi strumenti meccanici e digitali hanno contribuito a far aumentare il numero di donne amministratrici e gerenti in azienda. A determinare questa evoluzione è stato anche il fatto che sempre più giovani donne scelgono istituti tecnici agrari, con una quota di studentesse che si è attestata nel frattempo al 30%. E anche se ufficialmente è ancora l'uomo a prendere per lo più le decisioni, spesso sono le donne che generano nuove fonti di introiti con forme di produzione e commercializzazione innovative (25). Questa forza innovativa è evidenziata dalle offerte dell'Associazione delle donne coltivatrici sudtirolesi: sotto al marchio "Dalle nostre mani" le coltivatrici organizzano corsi di cucina e panificazione, buffet contadini, presentazioni di prodotti, corsi di bricolage e decorazione così come di giardinaggio e orticoltura. In questo modo si assumono la responsabilità di tramandare di generazione in generazione il sapere acquisito, la cultura

contadina e le tradizioni. D'altro canto, nella loro veste di ambasciatrici dello stile di vita rurale esse trasmettono il valore e le funzioni dell'agricoltura, per aumentare così l'apprezzamento pubblico verso questo status professionale e creare una maggiore consapevolezza su quanto sia importante conservare l'agricoltura contadina.

Secondo l'attuale trend sociale, il rapporto tra coltivatore e coltivatrice sta abbandonando l'autoritario modello patriarcale e si muove verso una partnership basata sulla parità tra uomo e donna. Tuttavia, per molte coltivatrici altoatesine occupate a tempo pieno è ancora del tutto naturale che la suddivisione del lavoro sia quella tradizionale: mentre i lavori di casa e il giardino, la cura e l'assistenza ai membri della famiglia fanno parte delle mansioni della coltivatrice, il coltivatore è responsabile dell'azienda agricola (11). Attività accessorie al maso, soprattutto l'offerta "agrituristica" (>p.124), così come progetti di "agricoltura sociale" (>p.89) competono spesso alla coltivatrice (20, 26), che qui applica le proprie abilità e competenze, ottenendo così apprezzamento e creando un proprio campo di azione all'interno dell'azienda. Le donne possono così generare anche un reddito personale, spesso però a prezzo di un notevole carico lavorativo supplementare.

1 Gli uomini e le donne gerenti hanno una responsabilità giuridico-economica; di regola la gestione e la conduzione dell'azienda coincidono, ma le due funzioni possono anche essere separate.



📹 La cura dei bambini nella fattoria è in Alto Adige l'offerta più frequente nell'ambito dell'agricoltura sociale. La cooperativa sociale "Learning - Growing - Living with Farm Women" impiega oltre 100 'Tagesmütter'.

Agricoltura sociale

Verena Gramm, Christian Hoffmann

L'idea di offrire servizi sociali nelle fattorie è sempre più importante in tutta Europa. La cosiddetta „agricoltura sociale“ comprende l'assistenza a bambini ed anziani, così come offerte di terapia e integrazione per persone con esigenze particolari. In questo modo si affrontano le attuali sfide sociali come quella del cambiamento demografico e dell'estraniamento degli esseri umani dalla natura; L'agricoltura sociale potrebbe così contrastare anche l'emigrazione dalle zone rurali. In Alto Adige questo tipo di diversificazione dell'attività agricola è nota almeno dall'adozione della legge provinciale sull'agricoltura sociale, nel giugno 2018 ⁽²⁷⁾.

Oltre ad avere effetti positivi per i diversi gruppi di utenti ⁽²⁸⁾ e per lo sviluppo dell'area rurale ⁽²⁹⁾, ci sono dei vantaggi anche per le famiglie contadine:

l'agricoltura sociale può offrire loro un'ulteriore fonte di reddito e un nuovo, interessante ambito di occupazione. L'offerta va così a integrare i servizi sociali forniti dalla mano pubblica. Per questo occorrono disposizioni normative sia per la formazione e le competenze sociali degli operatori e delle operatrici, sia per le infrastrutture nei masi. In Alto Adige le aziende agricole offrono per lo più il servizio di assistenza all'infanzia e la “scuola al maso”. Le iniziative nell'ambito dell'agricoltura sociale sono promosse dalla Associazione delle donne coltivatrici sudtirolesi che nel 2006 ha costituito la cooperativa sociale “Imparare - crescere - vivere con le contadine”. La cooperativa sociale ha dato lavoro nel 2017 a 106 assistenti all'infanzia e a 32 assistenti per anziani ⁽³⁰⁾. 29 contadine hanno offerto la “scuola al maso” (Fig. 46).

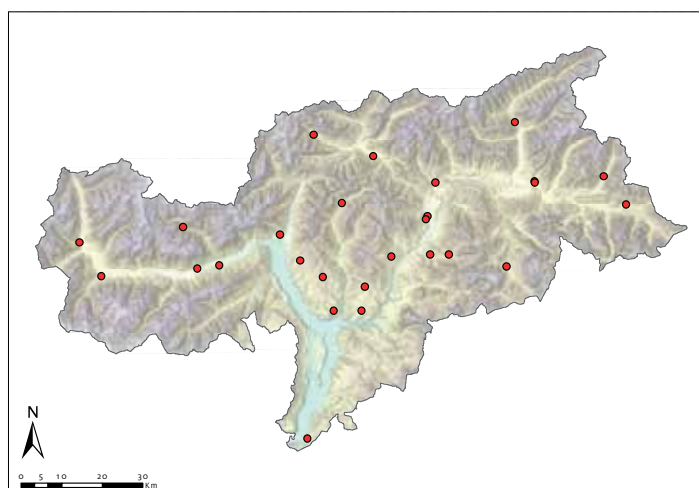


Fig. 46: Aziende agricole “Scuola al maso” (Dati: Associazione delle donne coltivatrici sudtirolesi 2019. Mappa: Eurac Research)



PROBLEMATICHE E VALUTAZIONE

- **Aspetti sociali:** specie in un'agricoltura caratterizzata da una struttura piccola e multifunzionale, i carichi psico-sociali sono considerevoli e in parte correlati a fattori economici, come la necessità di un'attività a reddito accessorio o la mancanza di mezzi per poter incrementare l'efficienza della produzione; anche le aspettative sociali hanno un certo peso, così come la pressione interna che spinge a proseguire l'attività per senso del dovere verso la famiglia, la comunità del paese in cui si vive e la tradizione.
- **Carico lavorativo:** spesso le attività a reddito accessorio extra-agricole moltiplicano il carico lavorativo e allungano eccessivamente gli orari di lavoro, accettati ancora come una cosa naturale dalla generazione più anziana ma frequente motivo per abbandonare l'agricoltura da parte della generazione più giovane. Anche la diversificazione, un'alternativa di regola promettente che offre nuovi e interessanti ambiti occupazionali a contadini e contadine direttamente nel maso e consente di creare posti di lavoro nelle aree rurali, nasconde il rischio di un sovraccarico. Questi aspetti andrebbero analizzati più da vicino, per poter poi mettere a punto misure di sostegno mirate.
- **Successione nell'azienda familiare (maso)** quando si tratta di lasciare in eredità il maso alle nuove generazioni, nelle famiglie contadine possono facilmente insorgere dei conflitti. In tal senso sarebbe utile poter contare su un organo di consulenza che affianchi il processo di trasferimento del maso in maniera professionale. Questo organo di consulenza potrebbe evidenziare anche le opportunità legate a una successione del maso di tipo extra-familiare, nel caso in cui nessun membro della famiglia voglia farsene carico. In altri paesi dell'arco alpino esistono per esempio delle piattaforme specializzate che mettono in contatto i contadini con soggetti interessati a rilevare il maso.
- **Manodopera stagionale:** soprattutto il comparto della frutticoltura e viticoltura dipende

fortemente dai raccoglitori provenienti dall'estero. Considerando la resilienza del settore, occorre riflettere per tempo su come garantire manodopera sufficiente anche per il futuro. Affinché la manodopera stagionale venga volentieri in Alto Adige indipendentemente dalla situazione nel proprio paese di origine, occorre garantire buone condizioni lavorative e abitative, tutela della salute, sicurezza e un salario equo e adeguato.

- **Le donne in agricoltura:** malgrado negli anni scorsi le donne siano riuscite a valorizzare il proprio ruolo nel maso intraprendendo attività imprenditoriali innovative, le donne amministratrici e gerenti d'impresa nell'agricoltura altoatesina sono ancora più rare rispetto agli altri paesi. Le donne sono molto poco rappresentate anche a livello di cariche politiche e organi decisionali presso i rappresentanti d'interessi e le associazioni. Oltre a rigidi modelli di ruolo e alla difficoltà di coniugare tali incarichi con i compiti che la donna deve assolvere nel maso e nella famiglia, potrebbe avere un peso anche il fatto che gli organi e le corrispondenti sfere di influenza sono strutturalmente divisi per sesso.

Referenze

- 1 Stallone S (2018) Sociale Nachhaltigkeit. Nachhaltig leben <https://www.nachhaltigleben.ch/soziale-nachhaltigkeit-1036> [Accesso 05.2018]
- 2 Gerardi D (2012) Malattie professionali in agricoltura: Aspetti epidemiologici del comparto. In: INAIL – Direzione regionale Campania [Ed.]: Le malattie professionali. Aspetti clinici ed assicurativi. Milano: pubblicazione interna
- 3 AFI IPL – Istituto Promozione Lavoro (2017a) Carichi di lavoro fisici in Alto Adige. AFI-IPL Zoom, 19/2017.
- 4 AFI IPL – Istituto Promozione Lavoro (2017b) Carichi di lavoro psichici in Alto Adige. AFI-IPL Zoom, 18/2017.
- 5 INAIL – Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (2018) Rapporto annuale provinciale 2016 – Bolzano. Appendice statistica. S.l. <https://www.inail.it/cs/internet/docs/alg-appendice-statistica-rapp-bolzano-2018.pdf>
- 6 Provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige (2002-2018) Relazioni agrarie e forestali. Bolzano: pubblicazione interna
- 7 OECD/OCSE (2001) Multifunctionality – Towards an Analytical Framework. Paris: OECD Publications
- 8 Griesbacher E- M (2017) Arbeit und Erholung in bäuerlichen Familien. In: Höllinger F, Eder A, Griesbacher E M, Haring S A [Ed.]: Bäuerliche Lebenswelten in Österreich am Beginn des 21. Jahrhunderts. Graz: Leykam
- 9 AFI IPL – Istituto Promozione Lavoro (2018) La durata della settimana lavorativa. AFI-IPL Zoom, 26/2018.
- 10 AFI IPL – Istituto Promozione Lavoro (2018) Modelli di orario di lavoro: collocazione, regolarità e flessibilità AFI-IPL Zoom, 29/2018.
- 11 Matscher A, Larcher M, Vogel S, Maurer O (2008) Zwischen Tradition und Moderne: Das Selbstbild der Südtiroler Bäuerinnen. Zeitschrift für Agrargeschichte und Agrarsoziologie, Heft 2/56. Jg., 71-84.
- 12 Guardia di Finanza Comando Provinciale Bolzano (2018) Scoperti 131 lavoratori irregolari nel settore agricolo 12/11/2018. <http://www.gdf.gov.it/stampa/ultime-notizie/anno-2018/novembre/scoperti-131-lavoratori-irregolari-nel-settore-agricolo> [Accesso 05.2019]
- 13 Ufficio Osservazione mercato del lavoro - Provincia autonoma di Bolzano (2018) Rapporto sul mercato del lavoro Alto Adige 2018/2 Maggio - Ottobre 2018
- 14 Kramer B (2018) Sie wollen hier nicht mehr arbeiten – Zeit Online/Arbeit 14/08/2018. <https://www.zeit.de/arbeit/2018-07/erntehelfer-saisonkraefte-mangel-landwirtschaft-agrarbereich>
- 15 Wirth T (2018) In Österreich fehlen Erntehelfer, Essiggurken in Gefahr – Die Presse 17/05/2018. <https://diepresse.com/home/panorama/oesterreich/5431337/In-Oesterreich-fehlen-Erntehelfer-Essiggurken-in-Gefahr>
- 16 Associazione Volontariato in Montagna (2009) Chi viene aiutato <https://www.bergbauernhilfe.it/it/chi-viene-aiutato/>
- 17 Dipartimento Agricoltura, Foreste, Protezione civile e Comuni (2018) Italia – Programma di Sviluppo Rurale Autonome della Provincia autonoma di Bolzano - Versione 6.1
- 18 Tietje H (2004) Hofnachfolge in Schleswig-Holstein. Amtliche Mikrodaten für die Agrar- und Umweltwissenschaften 31.
- 19 Schüler C, Vieth C (2012) Erforschung der Situation von inner- und außerfamiliären Hofübergaben im Ökologischen Landbau und Entwicklung von Maßnahmen zur Unterstützung des Übergabeprozesses. BÖL-Forschungsprojekt 08OE115 – Universität Kassel (Progetto di ricerca dell'Università di Kassel nell'ambito del Programma federale per l'agricoltura organica)
- 20 Astat (2013) 6° Censimento generale dell'agricoltura 2010, Istituto provinciale di statistica (ASTAT), Provincia Autonoma di Bolzano - Alto Adige
- 21 Quendler E, Bückler M, Resl T (2015) Außerfamiliäre Hofnachfolge. unserhof Serviceheft, 03/2015.
- 22 Vogel S, Maurer O, Wytrzens H K, Larcher M (2007) Hofnachfolge und Einstellung zu Aufgaben multifunktionaler Landwirtschaft bei Südtiroler Bergbauern: Analyse von Befragungsergebnissen. Univ. für Bodenkultur, Department für Wirtschafts- und Sozialwiss., Inst. für nachhaltige Wirtschaftsentwicklung
- 23 ASTAT – Istituto provinciale di statistica (2016) Agricoltura al femminile. astatinfo, n. 68, 10/2016.
- 24 Schmitt M (2009) Pluriaktivität im Generationenvergleich unter der Genderperspektive. Jahrbuch der Österreichischen Gesellschaft für Agrarökonomie, Band 18(2), 119-133.
- 25 Oedl-Wieser T, Schmitt M (2017) Frauen in der Österreichischen Berglandwirtschaft. Factsheet Nr. 15. Wien: Bundesanstalt für Bergbauernfragen
- 26 Associazione delle Donne Coltivatrici Sudtirolesi (2017) Sociale Landwirtschaft in Südtirol (opuscolo sull'agricoltura sociale in Alto Adige). Bolzano: pubblicazione interna
- 27 Provincia autonoma di Bolzano – Alto Adige (2018) Legge provinciale sull'agricoltura sociale. At: http://www2.landtag-bz.org/documenti_pdf/idap_538702.pdf
- 28 De Bruin S, Ferwerda-Van Zonnfeld R, Elings M, Hassink J (2013) Effects of Green-Care Farms on Different Client Groups: Experiences from the Netherlands. In: GALLIS, C. [Ed.] (2010) Green Care: for Human Therapy, Social Innovation, Rural Economy and Education. New York: Nova Biomedical. 91-110.
- 29 Di Iacovo F, O'Conner D (2009) Supporting Policies for Social Farming in Europe. Progressing Multifunctionality in Responsive Rural Areas. Firenze: ARSIA.
- 30 Associazione delle Donne Coltivatrici Sudtirolesi (2017) Agricoltura sociale in Alto Adige. Bolzano: pubblicazione interna.
- Sudtirolier Bauerinnenorganisation (2019) Schule am Bauernhof-Betriebe <https://www.baeuerinnen.it/soziale-landwirtschaft/schuleam-bauernhof/content/977-schule-am-bauernhof-betriebe.html> [Accesso 09.2019]